

# Il nome della cosa

- Raniero La Valle, 08.08.2015

## **Migranti.**

Papa Francesco aveva già detto, dopo un'ennesima strage di migranti al largo di Lampedusa: «È una vergogna». Questa vergogna non ha fatto che ripetersi, per mesi, e c'è anche qualcuno che si rallegra perché l'Europa adesso mostrerebbe un po' più di sensibilità, c'è perfino una nave irlandese che partecipa alle operazioni di tumulazione nel Mediterraneo di centinaia e centinaia di profughi, mentre una parte ne salva.

Intanto la Francia sigilla la frontiera di Ventimiglia, l'Inghilterra stabilisce una linea Maginot all'ingresso dell'Eurotunnel della Manica, l'Ungheria alza un muro e l'Italia è tutta contenta perché ha posto fine all'unica cosa buona che era riuscita a fare, l'operazione «Mare Nostrum», ed è rientrata nei ranghi dell'Europa perché sia chiaro che la vita negata ai profughi non è una scelta solo dell'Italia, ma è un sacrificio collettivo che tutta l'Europa offre a se stessa avendo cessato di essere umana.

Ed ecco che il papa Francesco dà il nome alla cosa: respingere i profughi è guerra, e cacciare via da un Paese, da un porto, da una sponda i migranti abbandonati al mare, è violenza omicida.

Lo dice nell'anniversario del delitto fondatore di questa fase della modernità, lo dice nei giorni di Hiroshima e Nagasaki.

Quando aveva denunciato che la guerra mondiale non era finita, perché nella globalizzazione si sta combattendo una guerra mondiale «a pezzi», era sembrato che parlasse per metafore; ma oggi mette le cose in chiaro: la guerra è questa, i garantiti contro i disperati, un mondo che voleva abolire le frontiere e ne ha alzate altre più spietate e invalicabili, contro un'umanità senza patria né asilo che invano cerca salvezza.

E se è una guerra, una guerra non dichiarata e non tutelata da alcun diritto, nemmeno umanitario, gli atti che vi si compiono sono crimini di guerra. E questo vale per le vittime in fuga dalla Birmania nell'Oceano Indiano, a cui il papa specificamente si riferiva, e vale per le vittime che non riescono ad attraversare senza soccombere la fossa comune del Mediterraneo.

Sono mesi e mesi che i siti nonviolenti, pacifisti, o semplicemente umani, denunciano questi delitti perpetrati dai governi europei, compreso il nostro, sollecitano appelli e firme dei cittadini perché ci si risolva a dare l'unica soluzione vera al problema, che è quella di aprire le frontiere, riconoscere l'antico diritto umano universale di migrare, permettere ai profughi e ai fuggiaschi di viaggiare al sicuro su treni, navi e aerei di linea. E sono mesi che siti nostalgici e integralisti, invidiosi di papa Francesco, cercano di screditarlo lamentandone la popolarità, e rallegrandosi se quando parla ai poveri e ai movimenti popolari, come ha fatto in Bolivia, il mondo per bene con i suoi media neanche lo ascolta.

La verità è che papa Francesco è l'unico che oggi ha parole all'altezza del dramma storico che stiamo vivendo. Gli scartati della terra sono i veri soggetti storici attorno a cui si deve costruire la nuova convivenza, sono il fulcro dell'umanità di domani. E la giustizia e il diritto devono garantire la «casa comune» e tutti i suoi abitanti, a cominciare dal diritto a vivere, a prendere terra, a riposarsi sotto qualsiasi sole. Questo dice il papa, e non è una cosa impossibile, è solo una cosa non ancora avvenuta.

